



Reverendissimo Padre,
cari fratelli,

sono lieto di inviarvi questo messaggio in occasione del vostro 140° Capitolo Generale. Rivolgo un saluto particolare al Superiore Generale dell'Ordine e ai Consiglieri.

Avete scelto come tema per i vostri lavori il motto: "Coraggio, non temete! Vi siete offerti a Cristo. Testimonianza e fraternità". Esso fa riferimento alle parole con cui il profeta Aggeo incoraggiava Zorobabele, Giosuè e tutto il popolo d'Israele tornato dall'esilio a ricostruire il Tempio del Signore (cfr *Ag* 2,4-5). Ricorda poi anche il contenuto di una lettera di San Girolamo Emiliani, in cui egli, rivolgendosi ad alcuni confratelli, li richiamava agli impegni della loro consacrazione e li esortava a non cedere alle tentazioni del rilassamento e della mediocrità (cfr *Lettera a Ludovico Viscardi in Bergamo, Somasca, 11 gennaio 1537*).

A più di due millenni dai tempi del Profeta, e a circa cinque secoli da quelli del Fondatore, questo duplice messaggio rimane valido: non scoraggiarsi e non lasciarsi andare, perché il Signore continua a chiamare e sostenere! Cambiano tuttavia le sfide, e perciò vorrei approfittare di questa occasione per riflettere con voi su due di esse: *l'inculturazione e la missione*.

L'inculturazione. Con tanti anni di storia alle spalle, l'*Ordine dei Chierici Regolari Somaschi* si presenta oggi come una grande famiglia internazionale e multiculturale, in cui le diversità sono armonizzate e unite dallo stesso carisma e dalla comune vocazione. Ciò vi rende

specchio di un mondo, il nostro, sempre più caratterizzato dall'arricchente interazione di civiltà e tradizioni, in cui la gente si sposta e si incontra molto più che in passato, «una società che, talvolta senza rendersene conto, ha un profondo anelito a una fraternità senza frontiere» (S. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Vita consecrata*, 85). Purtroppo non mancano gravi e dolorose contraddizioni: ad esempio c'è chi può permettersi di viaggiare in modo confortevole per il piacere di conoscere ed esplorare, e chi invece è costretto a farlo in condizioni spaventose per la disperata necessità di sopravvivere.

In questa realtà, ricca al tempo stesso di opportunità e di problemi, la vostra presenza di comunità in cui ci si accoglie reciprocamente come dono di Dio per la crescita e il bene di tutti, è un segno profetico e un potente annuncio evangelico. E proprio perché tale messaggio cresca e risuoni forte, vi incoraggio a coltivare tra voi e con tutti uno stile di fraternità: a ricevere con amore e apertura chi arriva e ad accostarsi con umiltà, rispetto e gratitudine alle realtà a cui si è inviati. Solo così, ovunque si operi, si potrà costruire – e, dove necessario, ricostruire – il “tempio del Signore”, come luogo di pace (cfr *Ag* 2,9) e casa per tutti i popoli (cfr *Is* 56,7). Ecco dunque quattro vie di inculturazione importanti per il vostro cammino: *accogliere, valorizzare, rispettare e amare*.

E veniamo al secondo punto: la *missione*. Fin dagli inizi della sua opera, San Girolamo ha vissuto il servizio ai bisognosi come occasione per offrire loro, assieme all'assistenza materiale e alla formazione intellettuale, l'annuncio del Vangelo e il dono della grazia, rivolgendosi in particolare ai più poveri tra i poveri: gli orfani, i ragazzi e le ragazze di strada, gli “incurabili”, gli appestati. Siete nati come missionari per il

riscatto e la salvezza degli ultimi, e non c'è tempo, né popolo o realtà umana che non abbia le sue povertà. Lo vediamo anche attorno a noi, in una gamma di miserie che va dal bisogno di giustizia e di riscatto di chi è privo del necessario, afflitto dalla fame e dalla guerra, alla solitudine disperata di chi ha troppo, ma ha perso il senso della vita, come spesso accade nei paesi cosiddetti "sviluppati".

Dovunque la Provvidenza vi mandi, allora, vi incoraggio ad essere veri "missionari servi dei poveri", come dice il vostro nome, attenti nell'ascoltare e solerti nel rispondere, facendovi carico delle necessità delle persone che il Signore mette sul vostro cammino. E a questo scopo vi incoraggio ad accogliere l'invito che la Chiesa rivolge ai religiosi a «riflettere sui propri carismi e sulle proprie tradizioni, per metterli [...] al servizio delle nuove frontiere dell'evangelizzazione» (CONGR. PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo*, 19 maggio 2002, 36).

Carissimi, mentre vi ringrazio per il tanto lavoro che svolgete, vi affido all'intercessione di Maria Madre degli orfani, impartendo su tutti voi, sull'Ordine e sulle persone ad esso legate la Benedizione Apostolica. E vi raccomando: non dimenticatevi di pregare per me.

Roma, Policlinico Gemelli, 5 marzo 2025

Francesco